

La proposta dei musulmani laici contro l'islam radicale

«Bisogna cambiare il Corano»

L'intellettuale tunisina che vive in Svizzera: il testo sacro va interpretato. Erdogan incita all'odio

DANIEL MOSSERI

■ Lo scorso 29 ottobre alcune decine di giovani islamici si sono radunati sulla Hermannplatz a Berlino al grido di "Allahu Akhbar" per protestare contro la presunta discriminazione dei musulmani in Francia. Nelle ultime settimane, il paese è stato teatro di numerosi attacchi terroristici condotti in nome di Allah. Fra i morti - quattro - si conta una donna sgozzata mentre pregava in chiesa e un professore di liceo, Samuel Paty, che aveva discusso in classe di satira contro l'islam e libertà di espressione. Alla promessa del presidente francese Emmanuel Macron di dare un giro di vite contro il radicalismo islamico, è seguita la reazione del presidente turco Recep Tayyip Erdogan secondo cui in Francia i musulmani «sono trattati come gli ebrei in Germania al tempo dei nazisti». Della nuova ondata di terrore islamico in Europa, *Libero* discute con Saïda Keller-Messahli, intellettuale tunisina naturalizzata elvetica. Studiosa del Corano e giornalista, Keller-Messahli è la presidente del Forum per un islam progressista. Assieme all'avvocata turco-tedesca Seyran Ates, ha co-fondato la moschea riformata Ibn Rushd-Goethe di Berlino.

Madame Keller-Messahli, cosa rappresentano le manifestazioni di Berlino?

«Il contrario di quello che dovrebbe accadere: e cioè manifestazioni di musulmani contro il radicalismo. In Francia sono state uccise persone innocenti. Una stavo pregando; non posso immaginare un crimine più odioso. Con l'aggravante che chi l'ha compiuto si dice islamico: se queste persone conoscessero l'islam non farebbero mai una cosa del genere».

Vuole dire che non hanno letto il Corano?

«Non dico questo. Nel Corano ci sono versetti del periodo meccano che non creano alcun problema ma anche sure del periodo medinese, quando Maometto ormai era anche un leader politico, in cui si fa appello

a uccidere chi si allontana dalla retta via, cioè chi non è islamico».

Sta dicendo che la convivenza con i musulmani è impossibile?

«Sto dicendo che il testo è all'origine del problema e che gli islamici radicali ne impediscono una revisione perché lo considerano di origine divina e perciò intoccabile».

Testo che invece lei e Seyran Ates avete modificato e reinterpretato.

«Sì, e da allora la mia amica Seyran, che si è molto esposta [nella moschea ci sono imam donne e i credenti lgbt sono benvenuti, ndr], vive sotto scorta».

Lei critica gli islamici e il Corano: è per questo che viene considerata un'islamofoba?

«Certo - ride - ecco perché ogni anno figuro nel rapporto della Seta [una Fondazione di Ankara che sotto dettatura di Erdogan prepara liste di proscrizione dei nemici dell'islam politico, ndr]».

Dove sono gli islamici moderati?

«L'espressione non mi piace. Preferisco dire musulmani laici: persone che separano la sfera religiosa da quella politica. Oggi tutti i musulmani laici che conosco sono sotto shock».

State perdendo la vostra battaglia?

«Il problema è che contro di noi gioca un peso massimo come Erdogan. Con il suo incitamento all'odio è diventato moralmente responsabile di quello che sta succedendo. D'altronde la violenza fisica è l'ultimo anello di una catena che all'inizio è solo verbale: anche contro il professor Paty si era scatenato un gossip malevolo e violento, prima fra le famiglie e poi in moschea».

Denunciare il peso dei radicali islamici può bastare?

«No. Bisogna fare ordine. Come ha detto Macron, è tempo di agire. In Germania per esempio il governo sa benissimo quante moschee, scuole e organizzazioni islamiste ci sono: è da là che bisogna comin-

ciare».

In passato ha sostenuto che tagliare i finanziamenti dall'estero non basta perché fondazioni radicali sono già costituite in Europa: cos'altro suggerisce?

«I governi devono sostenere con forza i musulmani laici. Persone oggi vilipese e minacciate che, invece di vivere sotto scorta, dovrebbero essere valorizzate. Bisogna dare voce ai musulmani che non hanno paura di una caricatura».

Esistono alternative?

«No l'islam politico, che è bene organizzato in tutta Europa, ci dimostra ormai da 30 anni che un dialogo non è possibile. Hanno solo contribuito al dibattito sul velo per le donne e alla segregazione dei sessi sin dall'asilo. Sono bravi solo a formattare i propri bambini o a convertire altri europei al jihadismo. Un terzo dei jihadisti importati in Siria erano europei convertiti e radicalizzati in moschea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Saïda Keller-Messahli

